

Mercoledì fra l'Ottava di Pasqua – Poblet, 3 aprile 2024

Lectures: Atti 3,1-10; Luca 24,13-35

Il Vangelo di Emmaus è sempre una luce sul cammino della Chiesa e di ogni comunità, soprattutto quando dobbiamo discernere con più urgenza i passi da intraprendere. Ci annuncia che Cristo Risorto è Dio che non ci abbandona, anche dopo che Lo abbiamo abbandonato noi, anche quando stiamo fuggendo come forse stavano fuggendo da Gerusalemme i due discepoli di Emmaus, o magari quando, come loro, torniamo rassegnati e tristi alla routine quotidiana dopo aver seguito Gesù per tre anni con tante speranze ormai deluse. Cristo non ci abbandona neppure quando i nostri occhi non lo vedono più, e i nostri cuori e le nostre menti sono chiusi, stolti e lenti a credere. Chi di noi e quale comunità non fa quest'esperienza?

Ma Cristo risorto non torna a noi solo per farci compagnia e consolarci: viene a noi preoccupato che da Lui riceviamo tutta la verità e il senso della vita che è venuto a portare nel mondo, e per i quali è morto e risorto. Non gli basta che siamo consolati, assicurati, che torniamo alle speranze di prima: vuole che accogliamo da Lui un'assoluta novità di vita, vuole che accogliamo in Lui il senso e il destino nuovo di tutta la nostra esistenza.

Per questo, Gesù torna da noi anzitutto parlandoci, illuminandoci con la parola di Dio. È anche quello che san Benedetto chiede all'abate del monastero: che la sua parola, il suo insegnamento, nutriti dalle Scritture e dalla tradizione dei Padri, sia per i fratelli un lievito di giustizia divina (cf. RB 2,5-6), cioè offra loro una sapienza evangelica a cui consentire con libertà e che rinnovi sempre la loro vita e vocazione.

Ma Gesù viene a noi anche con il dono della sua vita donata, che si manifesta ai discepoli di Emmaus quando spezza il pane per loro. Il pane spezzato è il dono del Corpo di Cristo stesso che sulla Croce viene "spezzato" e distribuito per la salvezza di tutti. Il pane spezzato è il simbolo reale della carità di Cristo che viene ad aprirci gli occhi, ad illuminare la nostra vita.

Questo gesto, che illumina la fede dei discepoli, è un gesto semplice, eppure totale. Semplice nella sua povertà, ma totale per quello che dona.

Anche chi ha una responsabilità nella comunità e nella Chiesa, a tutti i livelli – ma ogni battezzato ha la responsabilità di annunciare Cristo risorto – è chiamato, oltre che all'annuncio della Parola, a trasmettere con gesti di semplice carità la presenza totale di Cristo. Un bell'esempio lo abbiamo nella prima lettura, quando Pietro, di fronte al bisogno del paralitico mendicante, gli dice: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (At 3,6)

Siamo chiamati ad essere ricchi e forti solo della presenza di Cristo Risorto che ci è così donata, è così unita a noi da renderci strumenti della sua potenza salvifica.

Pietro, però, non si limita a dire queste parole: sa che Cristo Risorto non è solo una verità in cui credere, ma una potenza che rende tutta la nostra persona strumento della vita nuova che Cristo è per tutti. Per questo, dopo aver annunciato il Nome di Gesù, Pietro stende la mano destra, come un giorno ha fatto Gesù con lui quando stava sprofondando nel mare, e solleva il paralitico per camminare, saltare di gioia e vivere lodando Dio.

La Risurrezione di Cristo è una realtà da vivere, lasciandoci umilmente prendere a servizio della potenza di vita risorta che Cristo, vivo e con noi, ci comunica per la salvezza del mondo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist